

## PROVINCIA DI BRINDISI – Comune di Brindisi CHIESA DEL CRISTO



Nel 1232, ad iniziativa del beato Nicola Paglia di Giovinazzo, superiore della domenicana provincia romana, venivano costruiti chiesa ed annesso convento del Cristo che sarebbe stato poi soppresso nel 1813. I Predicatori avevano così la loro seconda sede pugliese seguendo, la fondazione brindisina, quella tranese del 1224. La cultura di committente e maestranze appare ancora ricca di riferimenti romanici, espliciti nella facciata monocuspide, a corsi alternati di pietra bianca e carparo rosato, coronamento con archetti ciechi e sottolineatura degli spioventi ed ampio rosone in buona parte rifatto durante i restauri subiti dalla chiesa nel 1950 che, tuttavia, secondo il Cappelluti, è l'unica "in tutta la regione che riveli lo stile mendicante".

Sulla lunetta sovrastante il portale nel 1966 è stato collocato un rilievo di Giacomo Erriquenz rappresentante il Crocifisso con ai lati il beato Nicolò Paglia e san Domenico di Guzman. Sul lato sinistro della facciata, a m. 1,55 dal piano di calpestio e m. 2,60 dallo stipite della porta d'ingresso un'iscrizione, 1232 A(NNO) FU(N)D(ATIO) CO(NVE)NTUS, rende un preciso riferimento cronologico all'intrapresa domenicana. Sui conci della fiancata sono ben visibili le sigle degli squadroni: la croce, la croce ricrociata, X, N, NI, A, V, un probabile K. L'uso, in Brindisi, ha un riscontro coevo nel nucleo svevo del Castello Grande ed uno pregresso in San Pietro degli Schiavoni. Simboli dei mastri muratori: la squadra e il compasso, sono identificabili sul retro. La chiesa, che misura in larghezza m. 10,72, in lunghezza m. 31,50 oltre m. 2,50 del catino absidale, appare oggi ridotta di 1/3 in lunghezza rispetto all'originaria impostazione per la demolizione, resasi necessaria fra XV e XVI secolo per la compiuta definizione del saliente difensivo di Porta Lecce, del vano presbiterale e corale. A questi si accedeva per l'arco di trionfo, a sesto acuto, poggiante su due colonne sormontate da capitelli: è pienamente leggibile ancora quello di destra ove è la rappresentazione dell'Angelo, simbolo dell'evangelista Matteo, da allora chiuso da un semplice fondale.

Nell'interno, ad unica navata, con tetto a capriate, sono, sulle pareti limitari, i due soli altari barocchi non demoliti durante i restauri del 1950 e del 1972.

Sulla sinistra è quello realizzato il 1640 da Giulio Cesare Penna per volontà di Marco Antonio Noguero che in questa chiesa volle essere sepolto; a sua memoria fu ammurala l'epigrafe tuttora in sito in cui si precisa esser stato miles hastatus in arce rubra e dunque di stanza sulle fortezze di Sant'Andrea. L'altare è dedicato alla Madonna del Rosario coi misteri scolpiti fra intrecci roseiformi; su di esso un'epigrafe rende sia l'impegno finanziario del Noguero a proposito della sua dotazione che quello dei predicatori per le sacre funzioni a celebrarsi. Persistenza devozionale del tema può considerarsi la statua, conservata ora nella sacrestia, avente a soggetto la Madonna del Rosario, una *macenula* che, nell'occasione della ricorrenza liturgica, attraversava processionalmente le vie del centro cittadino. Si tratta di un manufatto databile ai primi del XIX secolo; le corone in argento sbalzato che sono sulla Vergine e sul Bambino furono donate da Chiara Taliento il 1864 in uno con una veste sostituita il 1916, perché deterioratasi, dall'attuale. Fu essa donata dalla famiglia Protino; di manifattura leccese, in raso di seta rosso, fu ricamata in ambito conventuale. Il manto è in raso di seta azzurra con applicazione di stelle dorate. La veste ora descritta doveva in realtà utilizzarsi solo nei giorni della festa del Rosario; d'uso quotidiano era un abito da sposa di Maria Concetta Protino realizzato il 1893.

Sulla destra è l'altro altare, ora intitolato al Sacro Cuore di Gesù ma in precedenza a San Domenico, con stemma dell'O.P., con stucchi e statue rappresentanti San Giuseppe, la Vergine e San Domenico; le tele ora in sito, a sostituzione di quelle secentesche, sono state dipinte nel 1955 da Umberto Colonna.

Dei demoliti altari, l'uno dedicato a San Francesco Saverio, l'altro all'Annunziata, sono relitti le tele conservate nel museo diocesano "Giovanni Tarantini". Sull'altare maggiore è un crocifisso ligneo duecentesco che larga venerazione ebbe in Terra d'Otranto. Il suo arrivo fu riferito e spiegato quale espressione della volontà divina attraverso l'elaborazione di una leggenda che nella sua struttura ha iterazioni in provincia, con il Cristo degli zingari di Latiano, con il Cristo del naufrago di Torchiarolo e l'altro, omologo, di Serranova.